

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese... « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club « Panna Nera » Milano - S.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica « Piaz » Firenze

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXIX - N. 3
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
1° Febbraio 1959
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromeo 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNO DO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostentore L. 1.500 - Beneficente L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. O. post. 5/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromeo, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.78.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, via Manzoni 37, telefoni 65.28.01 - 65.28.24 o presso l'agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63).

IL CERRO TORRE e la posizione del C.A.I.

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:
« Rispetto alle imprese al Cerro Torre, il Club Alpino Italiano, per ragioni di riguardo internazionale, presiede le sue decisioni fin dal 1° novembre 1958.
Queste decisioni, approvate dal Consiglio, furono conseguenti a un esame analitico e sereno della situazione, anche in rapporto alle richieste esplicite del compianto Jean Couzy (fra l'altro socio del C.A.I.), designato dalla Federazione Francese della Montagna a guidare l'assalto alla vetta.
Affinché queste decisioni siano note a tutti, vengono qui di seguito pubblicate:
Il Club Alpino Italiano ha preso notizia circa il progetto di una spedizione che alcuni alpinisti italiani e argentini vorrebbero attuare al Cerro Torre nei prossimi mesi. Ha avuto anche notizia del programma della Fédération Française de la Montagne per il medesimo obiettivo.
Intorno all'argomento il Club Alpino Italiano deve dichiarare che non è nei suoi scopi ufficiali organizzare, con propri mezzi, in questo momento, una Spedizione al Cerro Torre.
Com'è naturale, il C.A.I. non ha però nessuna ragione di intervenire per consigliare o scongiurare iniziative private, anche da parte dei suoi soci, residenti in Italia o in Argentina.
Questa dichiarazione viene inviata contemporaneamente al sig. Walter Bonatti, alla Fédération Française de la Montagne, al signor Manfred Segre e al sig. Folco Doro, perché sia ben chiaro a tutti che il Club Alpino Italiano lascia a ciascun aspirante all'impresa la più ampia libertà d'azione, non avendo, fra l'altro, veste autoritaria per impedirlo.
Esprimere l'augurio che la

lealtà e la cordialità tra alpinisti permettano una felice soluzione dei vari problemi sorti sull'argomento.
Queste decisioni vennero, a tempo opportuno, rese note a tutti coloro i quali aspiravano all'impresa. Bisogna pure aggiungere che il Club Alpino Italiano non ha autorità di controllo di quanto i giornali pubblicano sulle imprese. La censura è istituita che ormai contrasta con l'articolo 21 della Costituzione Repubblicana e, se è deplorabile che per incompetenza o imprudenza si vogliono trinciare giudizi su uomini e cose dell'alpinismo, tuttavia un solo rimedio è esperibile contro tali eccessi: quello del ricorso all'Autorità giudiziaria mediante querela da parte di coloro i quali si credono offesi nel decoro, nel prestigio, nell'onore dagli scritti altrui.
Il Presid. Gen. del C.A.I. dott. G. Ardeni Morini »

Echi del Gasherbrum IV
Oberto festeggiato a Baveno
La Sezione del C.A.I. di Baveno, allo scopo di festeggiare la guida Giuseppe Oberto, reduce dalla vittoriosa spedizione del Gasherbrum IV, la sera del 13 dicembre scorso ha dato un pranzo sociale, cui sono intervenuti, fra gli altri, il consigliere centrale rag. Massimo Lagostina, gli istruttori nazionali Borsetti e Zanin, oltre a guide e portatori dell'Ossola.
Erano stati altresì invitati i rappresentanti di tutte le Sezioni del Verbano e dell'Ossola, per cui oltre una cinquantina di commensali ha fatto corona alla modesta e valorosa guida di Macugnaga, alla quale venne tributata una simplica dimostrazione di affetto e di compiacimento per la magnifica impresa.
La piccola Sezione di Baveno, che dopo la vittoria del K 2 invitò a Baveno gli scalatori piemontesi reduci da ta-

l'ingegner Fritz Moravec, austriaco, ha ricevuto recentemente l'autorizzazione del Governo nepalese per tentare la scalata della montagna, cui sui 8172 metri di altitudine, mise a disposizione di Moravec le carte topografiche aggiornate, mentre Hecker forniva la propria collezione di fotografie, cui sono segnati i passi difficili e le vie da scegliersi fino al punto raggiunto dalla spedizione del 1958. Poiché i passaggi più impervi devono essere attrezzati, la Spedizione attuale porterà con sé

2500 metri di cavo di perlon e 1500 metri di cavo di canapa, oltre a 220 moschetti. In genere, gli austriaci effettuano queste spedizioni con spese minime. La scalata del Gasherbrum II era costata circa 360 mila scellini, ossia circa 9 milioni di lire. Le spese per quella del Dhaulagiri vennero preventivate in 14 milioni circa di lire; tanto venne a costare il viaggio dall'Australia in India, il pagamento e il rivotaggio dei portatori, la licenza del Governo nepalese (che si aggira

« ARROTONDARE »
o procurarci nuove adesioni
Un abbonato di Genova, inviandoci il 800 lire di rinnovo nel 1959, esprime il suo dispiacere di non poter inviare, come gli altri anni, l'arrotondamento a 1000 lire perché « sto attraversando un periodo critico. Spero in seguito di poter inviare una piccola somma quale ossigeno per il bel giornale, al quale auguro ancora lunghi anni di vita per la maggior affermazione della nobile idea dell'Alpinismo ». Lo ringraziamo egualmente e gli auguriamo di superare rapidamente il « periodo critico ».
D'altra parte il dott. Andrea Filippi di Torino, inviandoci l'arrotondamento, osserva: « Dalla rubrica il nostro ossigeno lo svolgiamo in un programma più vasto, efficiente e moderno ».
Per questa ragione noi battiamo sempre « agli arrotondamenti ». Ai dott. Filippi sembrano molti, come appare dagli elenchi che andiamo via via pubblicando, ma in confronto alle varie migliaia di abbonati ordinari costituiscono una percentuale modesta e per lo più si tratta sempre degli stessi nomi di amici fedeli e comprensivi.
Ci auguriamo pertanto che tutti ci vengano incontro: non c'è obbligo di « arrotondare », ma al lume di quanto abbiamo esposto sopra, chi può e ha simpatia per il nostro periodico, dovrebbe sentirsi spronato ad aggiungere spontaneamente le 200 lire alla quota ordinaria di 800 lire! »
Un'altra « soluzione » sarebbe quella di poter aumentare sensibilmente il numero dei nuovi abbonati, in modo che il limitatissimo margine unitario risultasse globalmente remunerativo; ma purtroppo i nostri reiterati appelli danno scarso esito; in genere abbiamo constatato che gli abbonati preferiscono « arrotondare » piuttosto che darsi la pena di trovarci altri aderenti.
G. P.

« ARROTONDARE »
o procurarci nuove adesioni
Un abbonato di Genova, inviandoci il 800 lire di rinnovo nel 1959, esprime il suo dispiacere di non poter inviare, come gli altri anni, l'arrotondamento a 1000 lire perché « sto attraversando un periodo critico. Spero in seguito di poter inviare una piccola somma quale ossigeno per il bel giornale, al quale auguro ancora lunghi anni di vita per la maggior affermazione della nobile idea dell'Alpinismo ». Lo ringraziamo egualmente e gli auguriamo di superare rapidamente il « periodo critico ».
D'altra parte il dott. Andrea Filippi di Torino, inviandoci l'arrotondamento, osserva: « Dalla rubrica il nostro ossigeno lo svolgiamo in un programma più vasto, efficiente e moderno ».
Per questa ragione noi battiamo sempre « agli arrotondamenti ». Ai dott. Filippi sembrano molti, come appare dagli elenchi che andiamo via via pubblicando, ma in confronto alle varie migliaia di abbonati ordinari costituiscono una percentuale modesta e per lo più si tratta sempre degli stessi nomi di amici fedeli e comprensivi.
Ci auguriamo pertanto che tutti ci vengano incontro: non c'è obbligo di « arrotondare », ma al lume di quanto abbiamo esposto sopra, chi può e ha simpatia per il nostro periodico, dovrebbe sentirsi spronato ad aggiungere spontaneamente le 200 lire alla quota ordinaria di 800 lire! »
Un'altra « soluzione » sarebbe quella di poter aumentare sensibilmente il numero dei nuovi abbonati, in modo che il limitatissimo margine unitario risultasse globalmente remunerativo; ma purtroppo i nostri reiterati appelli danno scarso esito; in genere abbiamo constatato che gli abbonati preferiscono « arrotondare » piuttosto che darsi la pena di trovarci altri aderenti.
G. P.

Gli organizzatori della Spedizione all'Hindu Kush

La vetta del Saraghar Peak, che sarà meta della Spedizione del C.A.I. Roma nella zona imalaiana dell'Hindu Kush, è già stata tentata nell'estate 1958 da una Spedizione inglese dell'Università di Oxford; con i suoi 7.349 metri di altitudine è la quarta in ordine di altezza di tutta la catena dell'Hindu Kush. L'organizzazione della Spedizione è affidata al conte Alessandro Datti, Presidente della Sezione di Roma del C.A.I., e agli accademici Paolo Consiglio e Franco Alletto, nonché al dott. Fosco Maraini, che ha lunga esperienza di orientalista, rafforzata da quella compiuta durante la sua partecipazione alla vittoriosa impresa del Gasherbrum IV della scorsa estate.

Avete rinnovato l'abbonamento a «Lo Scarpone»?

Poiché in maggioranza degli abbonamenti al nostro giornale è stata alla fine di dicembre, preghiamo vivamente i nostri amici di voler provvedere al rinnovo della quota per il 1959, inviata in
L. 800 annue
Naturalmente saremo grati a chi volesse darci una prova più tangibile di apprezzamento e simpatia arrotondando tale quota in L. 1000.
— A coloro che ci procureranno un nuovo abbonato.
— A chi si abbona spontaneamente

REGALIAMO

una delle quattro Monografie della Commissione del C.A.I. per lo sci-alpinismo, su carta plastificata a colori, illustrate da fotografie, costo L. 150 l'una, a scelta fra le seguenti:

- COLLE DELLE LOCCE CEVEDALE
- MARMOLADA DI ROCCA MONTE VIGLIO

Si intende che per ogni abbonato nuovo daremo una singola monografia.

Quota annua L. 800
Inviare vaglia postale o assegni bancari all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano; oppure fare il versamento sul nostro C.C.P. 3-17979.

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Milano

MERCOLEDI' 11 FEBBRAIO
ore 21.15
SALA ISTITUTO GONZAGA
via Settembrini, ang. via Vittuviso

Rassegna di Cinematografia alpina

Verranno proiettati i famosi film: « Cime e Meraviglie, a colori, di Samivai - Puntaglia bianca, gli Alpinisti sciatori a Pila - Sentieri e rocce del Saleve, a colori, sulla tecnica più moderna di arrampicamento »
Ingresso L. 300 - Ragazzi L. 200
I biglietti si possono acquistare presso la Segreteria della Sezione, via Silvio Pellico, 6 - Milano (tel. 808.421) e anche all'ingresso

Un monumento a Schneider

L'Austria dedicherà ad Hans Schneider il primo monumento eretto alla memoria di un alpinista.
Il familiare profilo del grande pioniere sarà riprodotto in bronzo e posto su di una stele in marmo a ricordare a tutti gli appassionati il fondatore della moderna tecnica dell'Albergo.

Il 26 febbraio partiranno gli Austriaci per tentare la scalata del Dhaulagiri

L'ingegner Fritz Moravec, austriaco, ha ricevuto recentemente l'autorizzazione del Governo nepalese per tentare la scalata della montagna, cui sui 8172 metri di altitudine, mise a disposizione di Moravec le carte topografiche aggiornate, mentre Hecker forniva la propria collezione di fotografie, cui sono segnati i passi difficili e le vie da scegliersi fino al punto raggiunto dalla spedizione del 1958. Poiché i passaggi più impervi devono essere attrezzati, la Spedizione attuale porterà con sé

« ARROTONDARE » o procurarci nuove adesioni

Un abbonato di Genova, inviandoci il 800 lire di rinnovo nel 1959, esprime il suo dispiacere di non poter inviare, come gli altri anni, l'arrotondamento a 1000 lire perché « sto attraversando un periodo critico. Spero in seguito di poter inviare una piccola somma quale ossigeno per il bel giornale, al quale auguro ancora lunghi anni di vita per la maggior affermazione della nobile idea dell'Alpinismo ». Lo ringraziamo egualmente e gli auguriamo di superare rapidamente il « periodo critico ».
D'altra parte il dott. Andrea Filippi di Torino, inviandoci l'arrotondamento, osserva: « Dalla rubrica il nostro ossigeno lo svolgiamo in un programma più vasto, efficiente e moderno ».
Per questa ragione noi battiamo sempre « agli arrotondamenti ». Ai dott. Filippi sembrano molti, come appare dagli elenchi che andiamo via via pubblicando, ma in confronto alle varie migliaia di abbonati ordinari costituiscono una percentuale modesta e per lo più si tratta sempre degli stessi nomi di amici fedeli e comprensivi.
Ci auguriamo pertanto che tutti ci vengano incontro: non c'è obbligo di « arrotondare », ma al lume di quanto abbiamo esposto sopra, chi può e ha simpatia per il nostro periodico, dovrebbe sentirsi spronato ad aggiungere spontaneamente le 200 lire alla quota ordinaria di 800 lire! »
Un'altra « soluzione » sarebbe quella di poter aumentare sensibilmente il numero dei nuovi abbonati, in modo che il limitatissimo margine unitario risultasse globalmente remunerativo; ma purtroppo i nostri reiterati appelli danno scarso esito; in genere abbiamo constatato che gli abbonati preferiscono « arrotondare » piuttosto che darsi la pena di trovarci altri aderenti.
G. P.

Tenzing al Bondone?

Con ogni probabilità, ai primi del corrente mese lo « sherpa » Norkay Tenzing sarà nuovamente a Trento. Egli infatti aveva scritto ai suoi amici chiedendo « se sul Bondone c'è un posticino anche per lui ». La risposta è stata affermativa; il nepalese ha confermato il suo arrivo come privato cittadino e a spese dell'Istituto imalaiano di Darjeeling, di cui è direttore.

Lotte sindacali fra gli sherpa

Gli alpinisti che ogni anno si recano nel Nepal per studiare o scalare vette imalaiane, cercano sempre di fare il massimo delle economie nel viaggio e nei portatori locali. « Hirando » sulla loro paga, deve avere il diritto di scegliere chi portare con sé.
Nel 1955, quando Tenzing visitò Solo-Kumbu, una città natale, i suoi compaesani lo accusarono di essersi fatto invidioso e di guadagnare un mucchio di soldi a spese del Nepal. Per difendere se stesso e i suoi compagni, Tenzing fondò una sezione dell'Associazione Alpinisti del Nepal, a Solo-Kumbu, costituita dai suoi amici e di guidare. Per rappresentanza, gli « sherpa » nepalesi fondarono un'unione rivale e presentarono al Governo nepalese una istanza perché viettesse agli stranieri.
L'ultima parola spettò probabilmente ai capi delle sezioni alpinistiche. L'austriaco Peter Byrne, ad esem-

Bonatti e Oberto al Panathlon di Novara

All'ultima riunione del Panathlon Club di Novara hanno partecipato ospiti graditi. Walter Bonatti e Giuseppe Oberto, salutati calorosamente e festeggiati dai numerosi soci convenuti.
Il Presidente Conte Ferretti ha portato loro un cordiale saluto, mettendone in rilievo le particolari conquiste in campo alpinistico; elogiando la passione che ha loro consentito di portare e mantenere alto il nome dell'Italia oltre i suoi confini.
Walter Bonatti ha poi ampiamente illustrato la spedizione al Cerro Torre attraverso numerose diapositive a colori.

Chiodo sì e chiodo no

In quattro giorni di scalate e di bivacchi, una cordata di giovani alpinisti austro-tedeschi ha tracciato la scorsa estate una direttissima sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo.
La salita è di quelle che « fanno notizia », destinata ad avere, come già ha avuto, larga eco in ambiente alpinistico perché ha tutta l'aria del classico « colpo » assestato ai nostalgici polemisti sulla purezza dell'arrampicata.
Qui, oltre a più di duecento chiodi normali di progressione (che già in confronto a quelli di sicurezza rappresentano per taluni un modo non più ortodosso di salita), sono stati usati quattordici chiodi ad espansione.

Si fa presto a dire! Ma in una salita di circa cinquemantocinquanta metri d'altezza, di cui i primi trecento circa sono così levigati da esigere esseri soli tutto il concentrato del lavoro di chiodatura, questo contingente di ferraglia sta a significare esattamente che è stato messo all'incirca un chiodo ogni metro, cioè, traducendo, che gli alpinisti sono saliti a braccia da un chiodo all'altro, giacché non sarebbe proprio stato possibile fare diversamente.
Ora: parà-parèpè, conosciamo abbastanza bene la salita! Ma vogliamo mettere un po' d'ordine e fare, come si dice, il punto della situazione?
Non occorre andare tanto lontani. Sulla stessa Cima Grande di Lavaredo, Stüsser, Hall e Schütt, nel 1929, salirono lo spigolo Nord-Ovest con una via di 5°, usando tre soli chiodi di sicurezza. Con una via di 6°, che quando fu aperta destò gran clamore, i fratelli Dimai con Comici, vinsero la parete Nord nel 1933, usando oltre una cinquantina di chiodi per la progressione a forbice.
Orbene, quei due generi di salita rappresentano giustamente in proporzione i primi due gradini del tre che con quest'ultima realizzazione si sono sinora saliti nel campo evolutivo della tecnica degli ultimi trent'anni che, come tutte le tecniche, non è e non può restare statica. Sembra quasi di dire cose ovvie, ed invece esse non sono tali a molti dei sedicenti « puristi ».

Settimo grado?
Notiamo subito che, nel 1929, eravamo di fronte a un 5°, nel 1933, di fronte ad un 6°. Oggi, la scala delle difficoltà non è più stata ridimensionata agli ulteriori progressi tecnici ed alle conseguenti nuove realizzazioni, e ci si è accontentati di retrocedere talune vacillanti salite dal loro rango. Ma qui, nel 1953, di fronte a questa nuova direttissima, non si può più dire che il 6° sia ancora nel 7°? Saranno propensi ad affermare di sì, memori al tempo stesso di certe altre realizzazioni di questi ultimi anni, giacché fra il vecchio 6° ed il nuovo, vi è ora quasi un grado di differenza.
Deduzioni? Eccoli subito. Nell'aprire vie « nuove » (con ai dimentichi questa condizione essenziale) fino al 5° si poteva salire « in libera » e ci si accontentava della sicurezza (sempre relativa...) che gli chiodi offrono. Forse che gli alpinisti d'oggi sono da meno? Ma « niente affatto! ». Anzi, essi vanno, « eccome », quanti e sui 6° « in libera », anzi, li salgono e quel che è ben più difficile li scendono (proprio con la purezza che esigevo un Preuss), ma se vogliono aprire una via nuova di qualche importanza, sono costretti a chiodarla da cima a fondo, e questo semplicemente perché non si trovano più di fronte ad un 5°, bensì ai limiti delle umane possibilità del momento. Si è allora saliti, e già Comici e Dimai, sin dal 1933, ce l'avevano chiarito procedendo a doppia corda su quelle vertiginose difficoltà. Quanti a desso si chiederanno ancora: « Cosa sarà mai quest'accidenti di « doppia corda » per salire? ». Ecco: niente altro che due corde colleganti il primo al secondo. Il « capocorda » fa passare una delle due corde in un chiodo posto da un lato, ed ordina al compagno di carucolarlo, tirandolo dal basso. Al successivo chiodo, posto il più in alto possibile dall'altro lato, è passare la corda libera e, mollando la precedente allorché tirò la nuova, il « secondo » lo fa nuovamente procedere. Come si vede, è un modo di salire che ha per sé molto della sua naturalezza. Il confronto immediato fra le difficoltà della montagna e l'indolenza dell'alpinista è un po' andato a farsi friggere, ma quelle difficoltà, come superarle diversamente? Progresso? Regresso? Che progresso sportivo con queste direttissime ci sia, è innegabile perché esse stanno là a soppiantare le vie che, pure sulla stessa parete, risultano contorte, forse soluzioni di ripiego, magari adducibili soltanto ad una spalla (la Ovest della Noire, o la Nord delle Jorasses, per fare solo due esempi noti a tutti, sono in se eloquenti, giacché ben pochi sarebbero oggi i ripetitori delle vie non direttissime).

Ma qui, a complicare le cose, sono cominciate a nascere grosse confusioni. Un buon alpinista (si noti, ho detto « buon alpinista »), dovrebbe superare difficoltà, almeno sino al 5°, con chiodi di sicurezza; il 6° se veramente 6°, cioè « ai limiti delle possibilità del momento », con chiodi non solo di sicurezza, ma anche di progressione.
Esistono sulle Alpi alcuni passaggi autentici di 6° in libera, ma questi si possono contare. I più sono chiodati o chiodabili. Orbene, i chiodi, sia di sicurezza sia di progressione, si possono piantare solo nelle fessure della roccia, e questo, speriamo che tutti sappiano. E' così difficile però, a destra o a manca, non trovare qualche fessura? E dalle piccolissime alle grandi, la tecnica moderna ha provveduto a fornire un campionario tale di chiodi che non ve ne sono praticamente più di inchiodabili. Chiodi di considerevole spessore e lunghezza ad U, o chiodi piccolissimi e sottilissimi ad « asse di cuneo », per non voler parlare dei cunei di legno con i quali si sistemano qualsiasi chiodo nelle fessure di qualche larghezza, c'è tutta una varietà di forme e di misure che il profano difficilmente immagina. Ora, cosa dicevano i ben-

pensanti « puristi »? Che, sicurezza o progressione, no, i chiodi non si dovevano assolutamente usare nell'arrampicata! Ed uno poteva andare in montagna fino a che gli lo consentivano le sue forze, altrimenti vi rinunciava! Questo ragionamento, che sembra finora per un certo verso, manca invece soltanto di adeguamento. Ma se vie nuove di 5° grado (di qualche levatura, non quelle trascurate perché di secondarissima importanza o perché a casa del diavolo), non ce ne sono più da aprire (l'abbiamo detto) e se ci si trova solo di fronte al 6°, scusate, al 7°, come si può dire all'alpinista d'oggi: « Vedi, accontentati delle « ripetizioni » tu appartieni ad una generazione che ha trovato già tutto fatto », oppure: « Comprati una canna e va a pescare! ». Quel grande alpinista che è stato Mummery l'ha chiarito inequivocabilmente, senza conoscerne forse tutta la portata: « Vero alpinista è solo colui che tenta nuove vie ». Ed è proprio per questo che il giovane cerca di darsi da fare e si arrangia...
Se i vergini « puristi » si sentono davvero tali, perché, per adeguamento al loro modo di ragionare, non si tolgono gli scarponi e non buttano piccozza e ramponi in soffitta, salendo in bellezza alla loro montagna, conseguenzialmente e coerentemente « nudi »? Anche scarponi (ultimo tipo, naturalmente, con tanto di suola gommatizzata Vibram), anche piccozza e ramponi (ultimo modello, ovviamente superleggeri Grivel), sono mezzi artificiali! Soltanto che essi sono nati all'alpinismo, entrandovi con la loro generazione, accettando ad occhi chiusi l'eredità del sia pure modesti ma innegabili progressi tecnici della generazione prima, come un fatto acquisito e senza chiedersi « allora » se era « puro » adoperarli o farne senza.

Alpinisti e... muratori

Il « purista », concluderemo a questo punto, è allora un anacronismo, un collocato fuori del tempo? Forse; certo, egli non sa adeguarsi, immeddesimarsi in una situazione « nuova ». Questa posizione è poi aggravata in taluni che credono (più o meno giustamente) di avere fatto molto in alpinismo e si vedono purtroppo spodestati; aggravata in altri che quel genere di salite mai si sognerebbero di poter intraprendere (perché è mica cosa semplice — tutt'altro! — mettere chiodi sul verticale o sullo strapiombante) e Cassin potrebbe dire qualcosa allorché impieghi quattro ore per infiggere uno in un passaggio sulla Nord della Cima Ovest di Lavaredo).

La varietà dei chiodi

A questa situazione, si aggiunge ancora la confusione offerta da coloro che, impreparati, hanno affrontato salite al disopra delle loro possibilità chiodando, laddove si poteva passare in libera. Ma qui, non erano solo i « puristi » a scandalizzarsi, ma, per primi, gli stessi « alpinisti » che vedevano (e qui giustamente) il trionfo dell'abuso e dell'imperizia. Da qui l'equivoquo. Giacché il « purista », raramente obiettivo, esaltato tutore d'una pretenziosa « purezza » che ritiene « profanata », era propenso (anzi, felice ed entusiasta) a fare di ogni erba un fascio: « Grandi alpinisti solo una volta; ora, nient'altro che muratori! ». Mentre invece, qui è il « punto » ed è proprio qui che occo-

Armando Biancardi

CONTINUA A PAGINA 3

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI MILANO (in collaborazione con la Soc. Montecatini)

MERCOLEDI' 18 FEBBRAIO, ore 21.15
SALONE MONTECATINI - Via Moscova, 3

SPEDIZIONE ITALIANA ALLE ANDE 1958

Relazione ufficiale e proiezione di diapositive
«L'APOLOBAMBA - CORDILLERA DELLE ANDE»

Biglietti d'invito gratuiti per tutti i Soci del C.A.I. presso la Segreteria della Sezione, via Silvio Pellico, 6 - Milano (telefono n. 80.84.21)

LA NEVE. Diamo il bollettino diramato dal Touring Club Italiano in data 29 gennaio e completato con informazioni giunte direttamente in questi ultimi giorni.

NELLA F.I.S.I. Continua il Campionato milanese di Società. Il 25 gennaio il Campionato provinciale milanese di Società entrerà in pieno svolgimento.

NELLE SEZIONI DEL CAI ROMA. Gite di Febbraio. 8. Monte Lupone (m. 1378). Gruppo dei Lepini - Inizio di Segni (m. 668); ore di salita 3.30; treno; (dir.: C. Lassa).

BRAGHI & C. Con le confezioni Braghi per chi è dopo ad. conciliarle l'eleganza e lo sport. Biraghi, il fornitore di fiducia specializzato in maglieria camiceria e calze.

AMICI SCIATORI! AKILEINE è al vostro servizio! Buon divertimento, ma dopo le fatiche dello sci, eliminate la stanchezza e decongestionate i piedi e le caviglie con AKILEINE, la crema curativa, antinfettiva e deodorante che vi riporterà immediatamente e farà dire a voi pure: «AKILEINE... che solleva!».

Il Kandahar a Garmisch. Garmisch-Partenkirchen ospiterà dal 6 all'8 corr. ventiquattresima edizione dell'Arberg-Kandahar, concorso organizzato per la prima volta da Sir Arnold Luny e Hans Berner.

Un apparecchio per imparare lo sci in casa propria. Gli appassionati di sci possono allenarsi in casa mediante l'invenzione fatta da un austriaco d'affari: lo strumento di cui si parla è un apparecchio di nuova tecnica austriaca dello scodinzolo.

SCI DA SALTO in metallo leggero. Una ditta di Vorarlberg ha approntato una innovazione nel campo di sci da salto in metallo leggero, che, pur permettendo le stesse prove di quello classico, si presenta meno fragile.

Anteprima del film «Scodinzolo». Nel salone dell'Unilever Club, in corso Venezia a Milano, la sera del 23 gennaio scorso è stato proiettato in visione privata il film sulla tecnica del «wedeln» o «scodinzolo», di cui abbiamo parlato sul numero del 1° gennaio scorso.

Il film «WIEDELN» (Scodinzolo) è disponibile per gli Sci Club, Sezioni del C.A.I. e Gruppi consimili che volessero organizzare serate di proiezioni. Rivolgere direttamente al Maestro CARLO AJOLFI di Via Orobica 21 - Milano.

SCIATORI: NEVE sulle montagne di BERGAMO nelle località più facili da raggiungere. FOPPOLO, PIAZZATORRE, FARNOGANDINO, S. LUCIO-PIANONE (Clusone) ecc. ecc.

PRIME ASCENSIONI. Pelle di S. Merlino. Croda Paola. Il 23 agosto scorso la guida Gabriele Franceschini di Feltrina con la signora Anna Maria Giuliani del C.A.I. Roma, si affida alla Croda Paola (m. 2790) per attaccare la ripetitissima via «Minauci» (da lui stesso aperta 18 giorni prima col rag. Ferrario di Monza).

Il nostro ossigeno. Renzo Dradi, Milano. I. 400 Mario Cozzet, Milano. » 300 Abbonamenti benemeriti (lire 3.000): Barone G. Uff. Carlo Rossi di Schio di Vicenza, Sottosezione C.A.M. di Milano e Società Alpinisti Monzesi di Monza.

Il film «WIEDELN» (Scodinzolo) è disponibile per gli Sci Club, Sezioni del C.A.I. e Gruppi consimili che volessero organizzare serate di proiezioni. Rivolgere direttamente al Maestro CARLO AJOLFI di Via Orobica 21 - Milano.

Album alpinistico. Un'iniziativa che dovrebbe essere seguita da tutti è quella adottata dopo l'assemblea generale dei soci, dalla Sezione di Reggio Emilia, che ha la intenzione di pubblicare un album alpinistico per le attività svolte in montagna dai soci. Questi sono invitati a trasmettere alla Segreteria una documentazione delle scalate e trasversate compiute indicandone per ciascuna la data di effettuazione. Essi devono riferirsi in ciò alla nomenclatura adottata dalla Guida del C.A.I. (Berti, Castiglioni, Soglio, ecc.) e specificare per ogni scalata se si è scesi o se si è rimasti in quota (in questo caso si deve trattare di via ben nota); inoltre devono

S.U.C.A.I. Roma. SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO. Il Consiglio direttivo della Scuola comunica che i risultati dell'ultimo corso di corso di alpinismo, organizzato dal 1° al 15 dicembre, sono stati i seguenti: allievi iscritti 50, ammessi 17, di cui 10 hanno superato il voto di sufficienza, 3 di buono e 4 di ottimo.

Fra gli escursionisti. Sezione Alpina di Roma. ROMA - Via Appia Nuova, 872. ACCANTONAMENTO DI SCANDONIA. - Si è concluso felicemente un notevole sodalizio organizzativo. Il gruppo scandinavo, costituito da 70 fra soci ed amici che vi hanno preso parte, era stato sciolto a base del soggiorno all'Albergo Belvedere, il cui trattamento signorile è stato molto apprezzato.

PER SCIARE BENE è importante avere PANTALONI BEN FATTI da Szöcs. Via Torino, 47 - MILANO - Tel. n. 898.686

Baruffaldi. Gli occhiali BARUFFALDI SONO LA MODA. Soggetti in nylon, riposti anche per un'ora, biglietti settimana, ferrezioni, informazioni. Agente Via Svizzera, Milano e Via Svi.

LO. Il premio... per l'eccezionale... soluzione... di soli dei... no, ma un'onda... zione... in cui... patriarcato... onesta... Torino, quale... stre mod... chi ci al... Qualc... 314 cor... di un centi... de che l... parte de... cate; un... di fogne... di acque; 2... In tut... tuali di... enormi... renti or... tici e s... abbando... ciate; le... di dire... bochev... Lo s... montagn... te deca... accender... riodo be... erano a... bondono... viti a f... zione ter... esodi d... vennero... crescent... minato d... banesim... delle a... stabilirsi... dal guad... industrie... vita citiz... Sorse i... ma dello... campagn... della mc... comincè... vere mol... di esso, s... Nel 19... lume di... ta, questi... poteros... scissioni... rono neg... fascismo... blica, m... seto'erm... montana... ciate; mc... esodi, gi... realtà d... toccante... cento pe... Venne... Fahiani... to di 37... 5 anni s... assorbim... delle zon... portando... taggi, no... spopolam... I Gove... 1945 in... riconosce... sillante... capitale... nostro P... zione con... trenni m... pre a m... 1949 in... Lanzoni... ma ed il... Pont Car... vento del... natore Le... dott. Nell

PROBLEMA SEMPRE PROBLEMA

Lo spopolamento della montagna

Il problema dello spopolamento della montagna, vitale per l'economia nazionale, si è ora dibattuto ma rimasto insoluto e aggravatesi con rapidità vertiginosa. È stato riaffacciato dalla Stampa di Torino in un articolo pubblicato il 28 gennaio u.s. Parla solo dei derelitti paesi montani della provincia di Torino, ma basta a sollevare un'ondata di indignazione per il miserrimo stato in cui si è lasciata sin qui una popolazione di costumi patriarcali, lavoratrice ed onesta. Il prof. Grosso, Presidente della Provincia di Torino, al Consiglio provinciale ben ha definito le nostre montagne: «così belle a guardare, così nichiose per chi ci abita».

Qualche dato statistico è di un'eloquenza palmare: dei 314 comuni della Provincia più di un terzo sono montani; un centinaio sono senza strade che li uniscano alla terza parte delle loro frazioni staccate; una settantina è priva di fognie; 45 di acquedotti; 18 di acqua potabile; 36 di farmacie; 24 di medico condotto.

In tutte le valli le percentuali di spopolamento sono enormi. Zone un tempo fiorenti ora sono ridotte a orti e sterpi, essendo stati abbandonati coltivi e seminati; le case abbandonate e dirute sono in numero strabocchevole.

Lo spopolamento della montagna e il suo conseguente decadimento cominciò a accadere subito dopo il periodo bellico 1915-18. Prima erano avvenuti casi di abbandono di certe località, dovuti a fenomeni di emigrazione temporanea più che ad esodi definitivi. Questi avvennero in appresso con un crescendo continuo, determinato dal fenomeno dell'urbanesimo, ossia alla tendenza delle popolazioni rurali a stabilirsi nelle città, attratte dal guadagno procurato dalle industrie e dagli agi della vita cittadina.

Sorse così l'astruso problema dello spopolamento delle campagne della pianura e della montagna. E allora si cominciò a discutere e a scrivere molto accademicamente, di esso, senza alcun costrutto.

Nel 1930 comparve un barlume di sanatoria alla vespertina, questione. Undici volumi ponderosi raccolsero le discussioni in merito, ma finirono negli archivi. Cadde il fascismo, nacque la Repubblica, ma gli archivi rimasero ermeticamente chiusi e i montanari sempre più sfiduciati moltiplicarono i loro esodi, giungendo alla triste realtà di uno spopolamento toccante in certe località il cento per cento.

Venne in seguito il Piano Fahfani con uno stanziamento di 37 miliardi, distribuiti in 5 anni secondo le capacità di assorbimento dell'economia delle zone alpine. Esso, non portando che scarsissimi vantaggi, non riuscì a frenare lo spopolamento.

I Governi succedutisi dal 1945 in poi si sono, bisogna riconoscerlo, occupati dell'assistente problema montano, capitale per l'economia del nostro Paese, la cui formazione consta per un terzo di terreni montagnosi, ma sempre a micino. L'8 ottobre 1949 in un Convegno tenuto dai sindaci delle valli di Lanzo si rifece il problema ed il 1° febbraio 1950 a Pont Canavese, con l'intervento dell'on. Grassi, del senatore Leone Francesco e del dott. Nello Corti e di molte

LO SCI NELL'UMORISMO



— Battista, per favore, più veloci!

Minime...

Carlo Mauri cineasta? Dopo il successo ottenuto col film «Cerro Torre» al Festival di Trento e confermato nelle successive proiezioni a Milano e altrove, Carlo Mauri sembra abbia intenzione di dedicarsi a documentari e di film a passo ridotto, sempre d'ambiente alpino. Il suo primo lavoro, intitolato alla ripetizione della scalata al Petit Dru, compiuta nell'estate 1958 con amici lecchesi e con due svizzeri e quattro francesi. Ricava da quell'ascensione, oltre alla soddisfazione dell'impresa portata a termine, un documentario in 8 mm. che piace e che lo decide a ritentare la prova come operatore: il risultato lo si è visto a Trento, ove ottenne due premi per la stessa pellicola. Ora sta preparando, in collaborazione con uno scrittore-alpinista milanese, un documentario sulla Grignetta di Sui Ragni. Il sodalizio di cui è stato uno dei fondatori.

Non si tratta di un «hobby», come si vuol dire oggi; Mauri intende infatti dedicarsi alla ripresa di documentari con seri intendimenti di continuità e qualora trovasse un finanziatore, avrebbe in progetto di fondare una società che si occupasse industrialmente e commercialmente di questo settore produttivo. Gli auguriamo sinceramente di riuscire nel suo intento, che l'Alpinismo italiano ha bisogno di qualcuno che faccia bene e sul serio; infatti la produzione cinematografica in questo ramo — lo si è constatato a Trento — è piuttosto scarsina.

TOPONIMI VALTELLINESI

Si chiamano così: ma perchè?

Sovente l'alpinista si chiede che vogliono dire certi nomi. Non già per quelli che consentono facile risposta in quanto nelle varie diazioni dialettali locali che i toponimi registrano, indicano la ubicazione (pizzo del Meriggio, di Levante, di Mezzo), la forma (pizzo Quadro, Rondondo, Aguzzo), il colore (pizzo Rosso, Bianco, Nefo, Grigio, d'Argento), ma per quelli il cui significato è recondito e a prima vista impenetrabile. Vi sono infatti forme assai remote, sovente prelatine, perchè la montagna è conservativa e nei dialetti stessi mantiene voci antichissime.

Ogni dizionario toponomastico richiede notevole lavoro di raccolta, elaborazione e documentazione; per questo molte zone alpine ne sono ancora oggi sprovviste. Sulle alte valli dell'Adda, ad esempio, si avevano accenni seminati qua e là in diversi studi; mancava invece una opera specificatamente dedicata alla zona, ed ora Renzo Sertoli Salis colma la lacuna con «I principali toponimi in

Valtellina e Valchiavenna» (pag. 148, Giuffrè Editore, Lire 300).

Un toponimo che termina in -asco tradisce l'origine ligure. Nella zona trattata abbiamo Bombolasco, Genasca, Pendlasco, Rezzolasco, Roasco e vicinissimo, in Bregaglia, la famosa Bondasca. Il Sertoli Salis per Bregaglia ricorda il prelatino «brig», nel senso di dirupo, che troviamo in Brianza, Breglia, Brigge, Brell, Bregenz e Briangone. Nel dialetto del mio paese, Mendrisio, bric significa appunto dirupo.

Indubbiamente la parlata locale costituisce il primo e più sicuro aiuto per la ricerca etimologica; la conoscenza diretta dei luoghi e il pilastro cardine sul quale lo studioso deve basarsi. Il Sertoli Salis è un valtellinese, conosce il dialetto della sua valle e le località in esame e ciò gli è servito di sicuro ausilio e lo ha orientato là dove altri, cercando le dotte interpretazioni, si è invece perduto.

Un tempo infatti si amava cercare etimologie difficili, disturbando il sanscrito, la mitologia, le antiche forme germaniche; oggi si preferisce aderire alla realtà vivente.

La somiglianza ad un badile, ad una sega, ha dato ovviamente nome al pizzo Badile ed alla Rascia; i fidi pendii pelati hanno il toponimo Blesaccia, ed è il prelatino «blese» ancor vivo nel dialetto. Così è prelatino «tegia» = capanna; e abbiamo Tegge, Teggia, Teggiate, Tegiale, Tegiola. Antichissima e diffusissima la forma baita (nell'arabo letterario significa casa); limitata alla zona centrale delle Alpi appare invece la voce «camara» per camera a volta o baita addossata a una grotta o a una cavità naturale. E abbiamo i toponimi Cameraccia (grotte in Valturva) e Cameraccio (alpeggio in Val Masino).

Già espressi il parere che il piz Cambrena derivi appunto da «camara»; il Sertoli Salis invece pensa ad un campo di «brano» o di «Brenno»; ma francamente non mi convince il Plazzaneco di Valfurva spiegato col tedesco Platz + Knecht, quando abbiamo un suffisso latino -etum.

Chiedo sì e chiedo no

Continuazione dalla pag. 1

(salvo nella salita al Petit Dru, per riaffermare l'ultima volta della salita, da Magnone e compagni) laddove piace compatissime di due-tre metri impediendo, lungo tutta una salita di un migliaio di metri d'altezza, l'uso dei chiodi normali. Insomma, qui, usati con quest'abbondanza, rappresentano un po' un pasticcio simile a quello nell'impiego dei chiodi normali: prima eccezionalmente, poi sistematicamente. Siamo cioè più «meno» che ad una nuova svolta dei mezzi che si ritenevano tradizionali.

Come sono e come si fissano i chiodi ad espansione? Ecco una domanda interessante. Premesso che si usano laddove non esistono fessure, si pratica un piccolo foro nella roccia con un attrezzo di acciaio temprato, nel giro di un cinque-dieci minuti, è bastevole per far raggiungere una profondità di due-tre centimetri.

In questo foro si colloca un chiodo cilindrico cortissimo del calibro identico del chiodo che in punta termina a coda di rondine. In questa coda viene immesso un apposito tassello di piombo. Configurando alla fine con il martello, si schiaccia il piombo che costringe le alette di ferro dolce della coda di rondine ad espandersi forzando la roccia sulla quale fanno finalmente presa e dalla quale non dovrebbero più potersi ricuperare.

Su chiodi così corti è chiaro che si possa sostare in appoggio o in trazione, magari comodamente seduti sulle scalette (anch'esse entrate ormai nell'uso consuetudinario dell'artificialista e che rappresentano un passo innanzi a confronto delle scomode staffe di anni or sono), non certo strappare a volando; ma è altresì subito chiaro che la parola «impossibile» viene cancellata dal vocabolario dell'arrampicatore, perchè, dalla teoria alla pratica, si tratta solo di intensità, ma qualsiasi impossibile parete, anche la più liscia e compatta, può essere affrontata, chiodata e vinta. Si tratterà poi solo, in definitiva, di un «campionato di resistenza».

Anche questi chiodi, in poco tempo, hanno seguito una velocissima evoluzione, per cui, dai primi, fissati laboriosamente, addirittura con del cemento a rapida, si è giunti ultimamente ad un tipo svizziali in montagna (entrambi si veda la combinazione, di razza teutonica), ma entrambi sono stati vittime oneste,

ma vittime, delle loro abitudini teoriche.

Non che usando sempre corda e chiodi si riesca ad evitare di lasciarsi la pelle in montagna! Anzi, è proprio perchè nonostante tali precauzioni che purtroppo le disgrazie succedono già, che non occorre spingere oltre i rischi del gioco.

Corda e chiodi, per chi fa dell'alpinismo, non gli sono «sforzi» e svantaggi insostenibili (così leggerezza che una trentina di essi (cunei compresi) non pesa neppure duecento grammi!

Ve l'immagino la faccia dei nostri beniamini «puristi»? Verde di indignazione, è dire poco! E noi non stentiamo a ripetere ora un discorso già fatto che si attaglia perfettamente anche a questa nuova svolta.

Mutano i tempi e l'alpinismo si fa sempre meno fortunato: ecco tutto. Se l'idea del chiodo è accettabile non si vede perchè lo debba essere solo là dove ci sono delle fessure.

L'amico Guido Tonella, tutt'altro che profano in materia alpinistica, ha già avuto modo di condurre, con addirittura due anni fa, una piccola inchiesta fra grandi alpinisti. Ecco cosa ne dice il francese Gaston Rébuffat: «La mia opinione sui chiodi ad espansione? Ebbene; penso semplicemente che questa nuova attrezzatura vada di pari passo con il miglioramento continuo della tecnica e del materiale, in vista di far sempre più indietreggiare l'impossibile».

Anche allorché egli lo attacca con martello e chiodo da minatore, non profano la montagna colui che lo fa con cuore puro» conclude giustamente l'esimo Tonella. Ed è proprio tutta qui la grossa questione: non ciò che sta nelle nostre mani, ma ciò che sta dentro al nostro cuore, può differenziare l'alpinista dall'acrobata.

Piuttosto, che al 6° grado, come attività «ai limiti dell'umanità possibile», consenta anche qualcosa di costruttivo da un lato umano e spirituale, (forse se ne avvantaggia il solo lato eroico), come invece è palesemente consentito nei gradi immediatamente inferiori, è ben altro discorso. E noi lo lasceremo a coloro che non aprono vie nuove.

Certo si sbaglia sia quando si considera «solo» il lato sportivo, sia quando si considera «solo» quello spirituale. Perché, come dicono i saggi, il meglio ed il vero sta nel difficile giusto mezzo.

Armando Biancardi

RACCONTI PICCOLI

Notturmo a Campo Imperatore

La funivia, in quel tempo, era ancora lì da venire, e del noevolmente brutto albergo che ora ci accoglie al nostro arrivo non si aveva sentore; la sella dove ora giunge la funivia era deserta e all'arrivo i salutava soltanto l'urlo del vento. C'era, è vero, se in alto, il Duca degli Abruzzi e, in fondo Campo Pericoli, in posizione disublime felice, il Garibaldi.

Neve e sport al sole della Svizzera

Soggiorni invernali a prezzi convenienti, riposo e salute, ogni svago anche per non sciatori grandi e piccoli, biglietti di vacanze e di fine settimana, treni della neve, forti riduzioni ferroviarie per comitive.

Informazioni e prenotazioni presso: l'Agente Viaggi, l'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, P.zza Cavotta 4, Milano; e Via VIII, Veneto 36, Roma.

Svizzera

Il libro del giorno per lo sciatore

«Sci austriaco»

di Stefan Kruckenhauser e Franz Further della Casa editrice Sportnova di Como; 110 pagine su carta patinata, con 18 foto didattiche e spettacolari fornite dall'Accademia di St. Christoph am Arlberg.

Prezzo di copertina L. 1500 - Legato in tela L. 2500

Si vende in presenza presso il nostro Recapito di via Borromei 11 (presso Colombo, 1° piano); per posta aggiungendo L. 100 di spese e indirizzando, assegnati bancari e vaglia postali all'Amministrazione di «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano, oppure versando sul nostro c.c.p. 8-17979.

Aurelio Garobbio

la Dolomite

tre Esse

SCARPA DEL CORTO RAGGIO

